

alle quattro e mezzo e già apparvero ai passanti — assai più numerosi del consueto — in abito già perfettamente aderente all'eccezionalità della giornata. A biacca, a caratteri rudimentali ma vigorosi e ben visibili, risaltavano le scritte: « Viva l'Italia! Viva il Re! Viva Badoglio! ». Il fascio littorio che, come i lettori ricorderanno, risaltava sui fianchi dei tranvai a lato dello stemma della città, era stato cancellato, pure con la biacca.

Altro particolare cronistico davvero saliente da registrare: veri e propri quadri, cartoline illustrate, ritagli di riviste e di giornali furono impiegati per ripetere anche con il mezzo figurativo il grido di evviva scaturente da ogni cuore. In via Roma un giovanotto che ben meriterebbe l'appellativo di disegnatore lampo, tracciava alla brava, con pochi tratti somatici, l'immagine del Maresciallo Badoglio. Si trattava forse di opere non proprio artistiche, ma essendo evidente la somiglianza, conseguivano lo scopo. Disegno e distribui finché il polso più non gli resse, benemeritando dei numerosi passanti che altrimenti avrebbero forse trovato difficoltà a rintracciare una fotografia del nuovo Capo del Governo.

Gli astigiani residenti a Torino convennero in via Nizza nel locale di convegno della colonia astigiana e, unitamente a un numero considerevole di abitanti di Asti, si consultarono per decidere quale forma dare al loro sentimento di esultanza, di ammirazione e di devozione. Poco dopo si disponevano in ordinato corteo e sfilavano per via Nizza innalzando evviva calorosissimi al Sovrano e al loro insigne concittadino Capo del Governo. La località, data l'ora, era affollatissima e la manifestazione ebbe larga, prontissima eco. La manifestazione continuò per via Roma e si sciolse in piazza Castello, ordinatamente, come era stata iniziata.

In un esercizio di Porta Nuova ove hanno il loro luogo di appuntamento e ritrovo da oltre trent'anni gli « Amici della classe 1869 », si riunirono nove degli arzilli settantaquattrenni. Essi prepararono un cartello recante la scritta: « Viva il Re, nostro compagno di leva! ».

Con questo cartello percorsero i portici di Piazza Carlo Felice e svoltarono in via Roma, vivamente festeggiati, raccogliendo nel loro percorso altri tre compagni di leva e seguiti con vivissima simpatia da un gruppo sempre crescente di cittadini.

In via Accademia Albertina sono in terra, alla rinfusa, alcune riviste. Una vecchietta si china e sfoglia. Alla sua vista, ecco apparire una pagina intera con un grande ritratto del Sovrano. La vecchietta coglie la pubblicazione, la piega in modo che il ritratto del Re appaia in tutta la sua evidenza, e lo alza quanto può verso le persone presenti gridando: « Viva il Re! ». E il grido suscita una immediata eco di evviva. Così parla il popolo con un linguaggio di eloquente immediatezza.

Un vecchio signore, evidentemente privo di mezzi vocali sufficienti a gridare degli « evviva », ebbe una ingegnosa trovata: muni di bretelle un ritratto del Sovrano e se lo adattò alla schiena. Procedette così nella mattinata ad ora non avanzata per via Garibaldi con sul viso una espressione in cui si fondavano serietà e letizia.

Quando si farà una raccolta degli episodi curiosi, non bisognerà dimenticare quello verificatosi poco prima dell'alba. Un giovanotto sulla trentina, avendo appreso le notizie da Roma, provava un incontenibile bisogno di renderne partecipi i suoi simili. E così, lungo un tratto della via Venti Settembre, egli sostava qualche minuto sotto ciascuna casa gridando a squarciagola: « Il Re ha assunto il comando di tutte le Forze Armate; Badoglio è il nuovo Capo del Governo ». Ad un dato momento una finestra si aprì e una voce mezza assonnata rispose: « L'avevo già sentito alla radio, ma mi fa piacere udirlo ripetere, anche se mi si sveglia nel sonno più profondo ».

Un esercizio pubblico di piazza Carlo Felice, con una idea che suscitò un vastissimo consenso di applausi, si procurò un ricco repertorio di dischi con canzoni del Risorgimento, che eseguì al radiofonografo.

La folla accompagnò le esecuzioni cantando. Del resto il ritorno alle vecchie, care canzoni del periodo eroico in cui la Patria risorse si è manifestato spontaneo in moltissime persone, tanto che i motivi eheggiarono ripetuti in coro nei treni colmi di sfollati.

Un particolare aspetto della cronaca della giornata è stato conferito dallo sfollamento. Alle stazioni, in quelle determinate ore in cui coincide l'arrivo di numerosi treni tutti carichi di lavoratori diretti agli uffici ed alle officine, si determinarono manifestazioni collettive rese più numerose e imponenti dal fatto che la folla era stata automaticamente raccolta nel medesimo punto dalla circostanza dell'arrivo simultaneo. E le impressioni che erano maturate attraverso le conversazioni negli scompartimenti — conversazioni dominate tutte quante dal medesimo argomento — si sintetizzarono nelle grida di evviva. Si può dire che appunto alle singole stazioni si formò il maggior numero di cortei che andarono poi, per buona parte della mattinata, attraversando in ogni direzione la città.

Intanto anche i singoli cittadini ritennero un punto d'onore ostentare un segno tricolore: o all'occhiello o intorno al collo o al braccio. Se si dovesse descrivere quali prodigi di fantasia seppero compiere i ciclisti, si dovrebbe ricorrere alla fotocronaca. Chi avrebbe mai immaginato che una bicicletta può issare un gran pavese? Eppure proprio ciò si verificò in moltissimi casi. Vi fu chi agghindò di nastri tricolori gli stessi raggi delle ruote.